

Italiani all'estero, piano di difesa

Allo studio di Palazzo Chigi
per imprese e ambasciate

Guido Ruotolo

A PAGINA 6

LA STRATEGIA DEGLI 007

Un piano per garantire la sicurezza e gli interessi italiani anche all'estero

Per l'intelligence "oltre confine è in atto un'offensiva contro tutti gli occidentali"

La sfida al terrore e la propaganda

*Mentre l'Isis amplia il suo raggio di azione
e i servizi d'intelligence preparano
le contromosse nei Paesi ritenuti più a rischio
per i nostri connazionali e le imprese italiane*

Le reazioni nel mondo

Hillary Clinton

Secondo la candidata democratica alla Casa Bianca Hillary Clinton quello di Dacca è «un attacco contro tutti. Ma questa campagna di paura, odio e violenza non avrà successo. Non retrocederemo».

I giapponesi e la metro

I sette giapponesi uccisi partecipavano a Dacca allo studio di fattibilità della metropolitana della capitale. Lo ha fatto sapere ieri l'ente di coordinamento dei trasporti di Dacca.

La condanna dell'Onu

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu e il segretario Ban Ki moon condannano il «vile attentato» e dicono che il terrorismo è «una delle più serie minacce alla pace e alla sicurezza internazionale».

28

morti

La strage di Dacca ha comportato questo numero di vittime inclusi i sei terroristi

GUIDO RUOTOLO
ROMA

«La strage all'aeroporto di Istanbul è stato l'innescò per imitazione che ha portato il gruppo islamista radicale bengalese a entrare in azione». Sono le prime ipotesi, non ancora vere e proprie conclusioni, a cui sono giunti gli analisti dell'intelligence. La squadra dei nostri 007 fatta partire sabato mattina per Dacca, mentre si stava consumando l'epilogo dell'attacco jihadista al ristorante degli stranieri, ha avuto un mandato preciso dal governo, da Marco Minniti, Autorità delegata per la sicurezza della repubblica: «Capire l'entità della minaccia e garantire il rientro in patria delle salme dei nostri connazionali».

L'incendio jihadista, infatti,

si sta estendendo in troppi quadranti: il Medio Oriente, l'Iraq e la Siria, l'Africa, l'Europa, e adesso anche il Bangladesh.

Le prime valutazioni di Palazzo Chigi, nel cuore della drammatica notte tra venerdì e sabato sono state univoche: «Siamo di fronte a una offensiva generale contro gli infedeli. La sicurezza interna dell'Italia, come degli altri Paesi occidentali, si gioca ormai oltre i confini nazionali. E più passa il tempo più aumenta il "range", il raggio d'azione». Insomma, i rischi per la sicurezza interna arrivano anche da paesi sempre più lontani. Questo impone più che un mutamento di strategia - l'attività di controllo, di prevenzione e repressione del radicalismo jihadista in Italia, nei rispettivi paesi - un'estensione dell'intervento anche all'estero, che dovrà essere necessariamente di natura diversa. Consapevoli che l'offensiva jihadista in corso non è contro l'Italia ma contro gli occidentali. E colpisce anche in Europa, in questo momento in Francia e in Belgio. Domani potrebbe entrare in azione in altri paesi. A Dacca si è voluto colpire un ristorante frequen-

tato da stranieri occidentali. La sera dell'attacco c'erano italiani ma anche giapponesi e cingalesi. Ed è stato casuale che l'attacco sia avvenuto a pochi metri dall'ambasciata italiana.

Palazzo Chigi, spiegano fonti governative, «sta studiando una possibile strategia internazionale d'intelligence per alzare i livelli di sicurezza dei nostri interessi all'estero, in particolare in quei paesi dove è significativa la presenza di italiani e gli interessi nazionali. Ora che sempre più è evidente che il terrorismo globale può colpire indirettamente anche l'Italia».

Sono tanti, troppi gli «inneschi» che dobbiamo tentare di neutralizzare, consapevoli che spesso moventi e obiettivi delle azioni terroristiche sono diversi tra loro: «Dacca - fanno nota-



re fonti di intelligence - non rientra nella strategia che sta dietro l'attacco a Istanbul. Anche se gli attacchi a Dacca e Istanbul sono stati rivendicati dallo Stato Islamico».

Il governo sta valutando quali strumenti utilizzare per rendere efficace questa strategia internazionale. Molto si giocherà sulle relazioni con intelligence, governi, apparati di sicurezza. Insomma, si muoveranno su piani diversi Farnesina, Servizi, Viminale.

Con il passare delle ore, per esempio, è emerso che lo stesso governo del Bangladesh era consapevole della dimensione della minaccia. Si tratta di capire perché non è riuscito a neutralizzarla e come la comunità internazionale può aiutare quel governo a ridurre il livello della minaccia. Non è certo il tempo in cui un Paese occidentale può garantire ai propri connazionali la protezione nei paesi a rischio. Ma una campagna di informazione può aiutare i nostri connazionali a conoscere i rischi a cui vanno incontro.

Al di là delle rappresentanze istituzionali e diplomatiche, che proteggiamo e che vanno protette dalle autorità locali, si pone evidentemente il problema della tutela delle imprese italiane all'estero. Non tanto di quelle strategiche che operano da anni in paesi a rischio di guerre, terrorismo, criminalità. Ma di quelle che operano in paesi che fino a ieri erano considerati «tranquilli». E' per loro che si sta cercando di trovare una via d'uscita.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il rientro delle salme

— Ieri a Dacca è atterrato un aereo inviato dal governo italiano: è il primo segnale concreto dell'imminente ritorno in patria delle salme dei nove connazionali massacrati.

A bordo del velivolo hanno viaggiato membri dell'Unità di crisi della Farnesina e dello staff di Palazzo Chigi. L'obiettivo è realizzare il rimpatrio nei tempi più brevi possibili. Le salme dovrebbero essere di ritorno questa settimana